

Cara **U**nità

La Piovra / 1 Sono quello che ha fatto arrabbiare B.

Caro Colombo, sono quello che l'altra mattina ha fatto arrabbiare Berlusconi durante la trasmissione «Radio anch'io». Sono una persona normalissima, non ho grandi studi, faccio il camionista, vivo come la maggior parte della gente con il problema di far quadrare il bilancio familiare, mi interessa di politica a livello informativo, compro l'Unità non tutti i giorni perché non posso permettermelo ma di sicuro tutte le domeniche ho piacere di leggere il suo editoriale e quelli di Travaglio. Però l'altra mattina ho detto a B. quello che pochi politici e pochissimi giornalisti. Lei tra questi, dicono. Ho detto a B.: perché si scandalizza e si indigna per la candidatura di D'Ambrosio quando ci sono parlamentari che sono anche i suoi avvocati che al mattino la difendono in tribunale e al pomeriggio fanno leggi che magari li aiutano se in difficoltà nelle udienze? Ho pure aggiunto che chi candida gente come Previti, Dell'Utri, Cuffaro non dovrebbe avere nulla da dire sulla candidatura di un galantuomo quale D'Ambrosio. B. ha risposto con il solito ritornello senza senso, però ha perso le staffe e questo senz'altro non gli giova. Quello che non capisco e che vorrei lei mi spiegasse è perché i nostri referenti politici, che queste cose le sanno, non lo mettono

davanti continuamente alle storture del suo governare, del farsi leggi per sé? Su questo non ha argomenti. Concludo auspicando che lei non abbassi i toni, continui sempre così con la sua incisività e spero di vederla in tv e sentirla per radio oltre che leggerla.

Paolo

La Piovra / 2 Si stanno sbriciolando le regole della convivenza

Caro Colombo, ho appena terminato di sentire l'ultima performance di Berlusconi a Radio anch'io. Sono sconfitta: un giornalista-segretario, o meglio, una valletta tipo Rischia Tutto, a porgergli le cortei domande degli ascoltatori. E lui, a rispondere con lunghi monologhi; ecco, un paio di ascoltatrici iniziano a punzecchiarlo... sempre educatamente, e che fa il nostro? Risponde? Macché, accenna ad una lieve canzonatura sovrastando la domanda, accusa l'ascoltrici che impertinente tenta di continuare, di «fare un comizio» (!) e, dopo averla invitata a non leggere solo l'Unità (ci risiamo!), dice alla valletta di passare ad altro! Commento finale sulla propaganda di sinistra che ha fatto presa su una parte dei cittadini che non si informano. Altro intervento, questa volta sulle leggi ad personam: apriti cielo, un Berlusconi indignato, voce vibrante, quella delle grandi occasioni, che in un crescendo (anche son oro) accusa Prodi e la sinistra, loro sì che si sono fatti leggi ad personam, altro che storie! Quando finirà tutto questo? Un pezzettino ieri, uno oggi e uno domani, le regole scritte e non scritte di una convivenza democratica si stanno sbriciolando per la presunzione e l'arroganza di pochi (e di molti che tacciono). Continuate a parlare forte, dott. Colombo, lei e i suoi colleghi. Le elezioni si avvicinano e il tempo stringe.

Melania Lorio

La Piovra / 3 Cosa aspettiamo a dare risposte adeguate?

Caro Furio, condivido l'allarme che tu hai lanciato domenica su Berlusconi e le sue tentazioni autoritarie. Mi preoccupa - più del silenzio dei giornalisti - il fatto che la risposta politica alla violenza antidemocratica delle sue parole abbia riguardato la forma e non il contenuto, le sue urla piuttosto che la sostanza di quel che è uscito dalla sua bocca. Cosa aspettiamo per dare risposte adeguate, che gli ennesimi sondaggi comincino a farci paura? Perché una volta per tutte non si contrappona a tanto straparlare il fatto che l'unico ad essersi arricchito in quest'Italia «rovinata dai comunisti» è stato proprio lui? Perché non vengono usati bene i dati del centro studi economici della Cgil? Sono molto preoccupato anche per altri segnali, come la mancata ricandidatura di Beppe Grillo, bandiera della lotta sulla libertà d'informazione, contro il monopolio del premier. Che sta succedendo? Altri cinque anni di Berlusconi e la finiamo davvero come una Repubblica delle Banane.

Ottavio Olita

La Piovra / 4 Colombo, Vespa e l'Ordine dei giornalisti

Caro Furio, mi sono rammentato che domani (oggi, ndr) subirà l'interrogatorio (chiamiamo così) da parte dell'Ordine per aver scritto su Vespa ciò che tutti pensano. E che, quotidianamente, è sotto gli occhi di chi vuole vedere. Le auguro di cuore di sapersi difendere con la stessa grinta che mette nei suoi editoriali. A proposito: perché non raccogliermi tutti in un libro de l'Unità da far uscire qualche settimana prima delle faticose elezioni?

Paolo Moiola

La nostra solidarietà per il quindicenne pestato dai neofascisti

Cara Unità, ti invio questa lettera per esprimere pubblicamente tutta la mia solidarietà al ragazzo 15 enne, pestato all'uscita da scuola da facinorosi neofascisti, reo di aver semplicemente strappato un volantino di Forza Nuova, non condividendo il contenuto. Questi sono fenomeni in costante aumento, anche nella mia terra, Bari, dove si è consumata un'aggressione da parte di neonazisti ai danni di un locale frequentato da gente di «sinistra». Mi spaventa oltremodo apprendere che il signor Pino Rauti, neofascista dichiarato, che ha animato da giovane i FAR (Fasci d'Azione Rivoluzionaria), si appresti ad accettare ufficialmente la candidatura all'interno del partito di Berlusconi. È inevitabile affermare a questo punto, che la democrazia e la libertà sono in serio pericolo, visto che persino la Casa delle Libertà, cerca accordi con l'estrema destra neofascista, reazionaria, violenta e razzista. Il nostro compito dunque, deve essere quello di allertare tutti i cittadini democratici da questo imminente pericolo ed essere garanti dei valori trasmessi dai padri fondatori della nostra bellissima Costituzione Antifascista.

Matteo Zingarelli,
Sinistra giovanile - Cerignola (FG)

Ho sedici anni e un sogno: vivere in un Paese libero

Cara Unità, ho 16 anni ed ho un sogno quello di vivere in un paese libero e giusto. ho 16 anni e vivo in un mondo in cui nessuno si interessa seriamente dei nostri problemi... i politici italiani, e soprattutto il nostro presidente del consiglio, si preoccupano principalmente di apparire in tv, piuttosto che occuparsi del nostro paese che lentamente sta cadendo a pezzetti. La gente in generale non fa

commenti, non legge i giornali né si informa, si limita a guardare la tv, magari Rete4 con l'elogio alla destra del direttore del tg. Non ci si rende conto che il governo è in mano a un burattinaio. I ragazzi, beh, di loro non ne parliamo: trovo sui loro cellulari le foto di Mussolini e Hitler e mi chiedo se hanno mai vissuto in questo mondo? Forse trovano la soluzione più semplice, quella di tirare fuori 100 euro quando hanno un problema, e di dire «Berlusconi è grande» solo perché qualche altro fanatico lo dice. Prendendo per vero (soprattutto è comodo) tutto quello che ci scorre davanti agli occhi crea la cattiveria delle persone... che danno sempre colpe agli altri, ai marocchini se non si hanno le case e il lavoro, agli albanesi se non si vive in un mondo sicuro, ma la prima cosa da fare per vivere bene in questa Italia, è sentirsi liberi, mentre ora tutti siamo sudditi. Ci vuole istruzione nelle scuole prima di tutto, perché i giovani, quelli sono messi male e sono i primi che vanno curati, sono il futuro di domani...

Chiara

È un po' come quel tale che uscì per strada nudo gridando «arrivano i comunisti!»

Cara Unità, ogni giorno che passa assistiamo alla pietosa campagna elettorale di Silvio Berlusconi. Lui vede rosso dappertutto, vede tutti «comunisti» da tutte le parti. In particolar modo anche il mio giornale, l'Unità, per lui è un pericolo «comunista». Francamente sono preoccupato per la signora Veronika, sua consorte, perché avere un uomo dentro casa come lui mi ricorda un personaggio americano, ai tempi della «guerra fredda», il quale una notte uscì tutto nudo in istrada gridando: « Aiuto, arrivano i comunisti... arrivano i Russi!». Possibile che non si trovi un buon psicologo che riesca a farlo guarire dalla mania del colore rosso?

Nando di Roma

FULVIO ABBATE
SAGOME

Bonaiuti, il portavoce senza voce

Può esistere un «portavoce» del quale nessuno, o quasi, conosce appunto la voce, il timbro, l'inflessione, l'incidenza verbale. Evidentemente può esistere. Il caso in questione risponde al volto Paolo Bonaiuti, soltanto a quello. Ed è, come tutti o quasi, sanno il «portavoce» ufficiale di Forza Italia, cioè di Silvio Berlusconi e del suo governo, che sono poi la stessa cosa, visto che si tratta di un dominio a immagine e somiglianza del Cavaliere, il capo supremo, come d'altronde sostengono perfino certi personaggi che a quel dominio politico culturale amministrativo e antropologico appartengono. Forse addirittura lo stesso Gianni Baget Bozzo, l'uomo il prete il politologo che, almeno personalmente, non ha mai avuto problemi a sottomettersi a un'autorità superiore, lo stesso che assai recentemente si è comunque preso la briga di esprimersi sull'argomento senza una punta di disapprovazione.

Ma torniamo al portavoce del quale nessuno, o quasi, conosce la voce, Paolo Bonaiuti, portavoce tuttavia per definizione: «così ha dichiarato il portavoce Paolo Bonaiuti...». Oppure: «per bocca di Paolo Bonaiuti il premier ha smentito...» O ancora: «... come ha affermato Paolo Bonaiuti, portavoce...». Torniamo ora ai pochi dettagli che ci consentono di ragionare sulla persona, meglio, sul riflesso del suo ruolo. Il volto, intanto. Certamente bonario, la testa sempre un po' sbilenca dietro quella del suo principale, come chi sapia ascoltare e assentire, e ancora lo sguardo mite, forse anche un po' sonnacchioso, lo sguardo di chi sa aspettare. Per dovere.

Domanda d'obbligo: cosa aspetta esattamente Bonaiuti? Cosa aspetta il portavoce di Berlusconi e del suo governo e di Forza Italia: tre in uno, avrebbero detto un tempo gli esperti di marmitta. Quanto alla nostra opinione, sia detto senza alcuna accezione, aspettiamo di conoscere soltanto il timbro esatto del suo strumento di lavoro, la voce. Visto che

Bonaiuti, sempre lui, almeno fino a quest'oggi, risulta (rispetto al nostro sguardo) un uomo in piedi, un uomo in seconda fila, per definizione, lì, sempre lì, alle spalle di Berlusconi durante i servizi del telegiornale, a tendere l'orecchio come un «portavoce». Lavoro ingrato per definizione, certo, ma non per questo impossibile da ricattare. Esistono infatti altri soggetti nel dominio di Forza Italia, dunque di Berlusconi e del suo partito azzurro, le cui voci ci risultano invece bene impresse nella mente, di più, stanno ormai fisse nei neuroni della nostra memoria. Ci pensate che almeno tre, o più, neuroni della nostra materia grigia sono mobilitati a tenere a mente nitidamente le voci di Cicchitto, di Schifani, di Elvio Vito?

E la voce del portavoce? Già, la voce di Paolo Bonaiuti possibile che non ne debba restare traccia nella memoria collettiva di questi anni politici travagliati? Possibile che, salvo incontrarlo nelle occasioni ufficiali, l'uomo comune o giù di lì, per scoprirla debba rivolgersi, forse - così provo a supporre - alla Discoteca di Stato che ha sede a Roma in via Caetani, là dove custodiscono le voci della storia e forse anche del protocollo, da Guglielmo Marconi a Gabriele D'Annunzio, da Alcide De Gasperi a Aldo Moro a Togliatti, a Nenni...

Ma dico: lo stesso portavoce Bonaiuti, rivedendosi al telegiornale, mentre il mezzobusto dice che il portavoce ha così dichiarato, dico, lo stesso Bonaiuti gli capiterà di sbottare con un liberatorio: «ma che mestiere è mai questo?» E il paradosso non finisce qui, infatti, se leggo bene la sua nota biografica contenuta nel sito ufficiale del Governo, accanto alle note essenziali, «Nato a Firenze il 7 luglio 1940. Sposato...» c'è modo di scoprire che l'uomo «conosce quattro lingue (inglese, francese, portoghese e spagnolo)».

Domanda: ma se si tratta di un portavoce cui non è consentito l'uso pubblico della parola, che se ne farà di tanta scienza?

f.abbate@tiscali.it

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Nvece, per il centrosinistra, se vuole che l'Italia riacquisti un po' di prestigio europeo e internazionale con l'influenza politica che ne consegue, il problema è di tutto rilievo. Non è, in primis, un problema elettorale poiché l'elettorato di centrosinistra, dicono tutte le ricerche, è già europeista, mentre quello di centrodestra lo è in misura molto minore. Esiste, tuttavia, un elettorato che è stato democristiano che qualche accentuazione europea potrebbe gradirla, considerarla rassicurante e politicamente opportuna. Il fatto è che, a prescindere, non del tutto, da considerazioni elettorali (che, ad ogni buon conto, mettono in contatto gli elettori con coloro che li rappresentano in parlamento e al governo), non possiamo affermare che siamo esposti alla globalizzazione senza tenere conto dell'Unione Europea come tramite per quella globalizzazione, ma anche come strumento politico, economico e sociale

per governarla in maniera democratica e feconda. Il punto vero di un discorso sull'Europa è che tutte le tematiche importanti per il governo dell'Italia sono tematiche a valenza e, in buona misura, a soluzione europea: immigrazione, mercato del lavoro, riforma del welfare, investimenti in ricerca scientifica, commercio, rapporti con il Medio Oriente...

Il provincialismo bigotto e l'americanismo furbesco del centrodestra non hanno nessuna risposta di respiro europeo da dare a queste tematiche. Anzi, hanno dedicato molte energie ad evitare di recepire alcune importanti direttive dell'Unione Europea. Non hanno cercato nessun coordinamento a livello

chiede se e come l'Unione riprenderà un cammino a passo spedito e se e come si potrà rilanciare la Costituzione dell'Unione, la risposta viene cercata, persino in Italia, in un rinnovato/ritrovato accordo fra Germania e Francia e in una augurabile collaborazione, un po' più audace, da parte degli inglesi. Non è che la sedia italiana rimane vuota; è che, a quegli incontri di vertice, nessuno ha neppure pensato di invitare il rappresentante italiano. Il perché è semplice.

Per cinque anni quell'eventuale rappresentante italiano non ha avuto quasi (il quasi intende salvare il Ministro degli Esteri Fini che, nei limiti della sua appartenenza al governo di centro-

Tutte le tematiche importanti per il governo italiano sono tematiche a valenza europea: immigrazione, mercato del lavoro, welfare, commercio, rapporti con il Medioriente...

europeo. Non hanno impostato nessun tentativo di collaborazioni rafforzate. L'esito è sotto gli occhi di tutti quelli che in Italia vogliono vedere. Quando ci si

stra, ha almeno tentato di garantire l'adesione dell'Italia alle decisioni europee) nulla da dire. Certamente, non ha mostrato nessuna disponibilità ad intraprendere iniziative e a formula-

L'Europa che non c'è



re proposte. Per molte buone ragioni, esperienza e competenza, conoscenza dei partners europei, consapevolezza dell'importanza dell'Unione Europea per l'Italia, Romano Prodi dovrebbe sapere sviluppare qualche iniziativa atta a consentire all'Italia di rientrare nel giro europeo ad un buon livello. Convincere gli italiani non è sufficiente. È ancora più importante riuscire a convincere gli europei che l'Italia tornerà ad un ruolo attivo nell'Unione Europea. Per conseguire questo obiettivo bisogna parlare di Europa e di soluzioni europee, non soltanto

per farsi belli agli occhi dei corrispondenti stranieri e delle ambasciate europee in Italia, ma perché soltanto con soluzioni europee il Paese potrà essere governato con successo in maniera migliore.

Le tematiche europee sono destinate a durare e se il prossimo governo volesse svolgere un ruolo incisivo nell'Unione, ruolo che si deve meritare partendo quasi da zero, deve articolare intraprendendo fino da ora, nella campagna elettorale, una straordinaria, approfondita, convinta e meritoria opera di carattere politico-pedagogico.

Via Rasella, io e il partigiano Rendina

Caro Direttore, il civilissimo intervento sull'Unità di ieri di Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma, riporta su binari di correttezza una polemica aperta molto male dagli articoli di Sergio Luzzatto. Non ho svillaneggiato lo storico: ho risposto (con molta tristezza) a degli insulti. Luzzatto avrebbe potuto legittimamente dissentire dal mio libro, anche stroncandolo, ma con la civiltà di Rendina e senza l'albagia professorale nella quale purtroppo talvolta cadono anche accademici altrimenti rispettabili. Con altrettanta civiltà, mi permetto di dire che Rendina sbaglia. Rispetto le sue opinioni sulle condizioni in cui av-

venne l'attentato di via Rasella. Confermo peraltro che a mio avviso fu un errore. Se tanta gente rinomata - da Norberto Bobbio in giù - lo considera un inutile atto terroristico; se un partigiano come Giorgio Bocca ne parla come di un atto, tra gli altri, fatto per inasprire il terrorismo dell'occupante e non per prevenirlo, mi considero in buona compagnia. Le medaglie? Visti a decenni di distanza, i fatti assumono contorni diversi. E in ogni caso Andreotti che parla dello sdegno di De Gasperi difficilmente può esserselo inventato. Ma fin qui siamo nella libertà di giudizio. Rendina sbaglia invece nel tentativo di corregermi sulla natura del battaglione

Bozen, che fu attaccato in via Rasella. Non lo confondo affatto con il Blixen. Entrambi furono battaglioni di punizione formati da altoatesini che avevano rifiutato di optare per la Germania ed erano a tutti gli effetti cittadini italiani, quasi tutti contadini. Gli uomini del Blixen andarono in Russia, quelli del III battaglione Bozen furono mandati a Roma. Non erano 'poveri contadini', come ironizza Rendina: nei fatti non c'è compatimento, c'è informazione. Erano contadini e basta. Furono arruolati forzatamente («reclute coatte») dai tedeschi dopo l'8 settembre, avevano un'età variabile tra i 49 e i 18 anni (ordinanza del 6 gennaio 1944 n.41) ed erano coman-

dati da ufficiali nazisti che li chiamavano 'traditori' e 'maiali' (per dirla tutta, ancora oggi c'è in Alto Adige chi li considera 'traditori'). Ripeto: se quegli uomini fossero impegnati in azioni di rastrellamento (come lo furono i colleghi dell'AlpenVorland nell'Agordino, nel Cansiglio, nel Grappa) l'attentato avrebbe avuto una giustificazione militare. Ma quel III battaglione era arrivato da pochi giorni a Roma solo per presidiare uffici e strutture pubbliche. La città stava per essere liberata. Gli attentatori sapevano che il sangue di via Rasella ne avrebbe procurato molto altro: innocente. Grazie e cordialità,

Bruno Vespa